

I pm non fanno sconti a Sparacio

CATANIA. I pubblici ministeri non concedono sconti a Luigi Sparacio. Boss o solo pentito, il suo comportamento (con i privilegi per la sua falsa collaborazione istituzionalmente avallata) è stato sviscerato dettagliatamente e in aula sono affiorati episodi poco edificanti. Sparacio che si costituisce volontariamente (ma nelle "carte" risulta che è stato arrestato), Sparacio rimesso in libertà, Sparacio che parla e non accusa, che non dice e non vuole che altri dicano; che dirige le dichiarazioni dei pentiti; si incontra con altri collaboratori in un convivio, nel quale, tutti insieme d'accordo, avrebbero potuto fare carne da macello di chiunque. Che ispira le accuse contro alcuni chiedendo di tacere sulle colpe di altri, Sparacio portato a spasso con scorta e auto blindata, che preleva ottocentomila lire di carne dallo spaccio della caserma Zuccarello e non la paga; che, nel '94, percepisce dallo Stato uno stipendio di sette milioni mentre ha la disponibilità di qualcosa come seicento milioni in contanti, che pretende di vivere in albergo durante il periodo della collaborazione perché non vuole stare in caserma e costa allo Stato - siamo nel 1994 - 240 mila lire al giorno di hotel, consuma due pranzi quotidiani per complessive centomila lire, ventimila-lire di telefonate al dì, quarantamila lire di bar e trentamila lire di liquori, dicono i pm al Tribunale presieduto dal dott. D'Alessandro, aggiungendo poi che Sparacio sfoggia orologi per trecento milioni, che ha ville e case, una Ferrari e che mentre è in vacanza acquista mobili antichi per cinquanta milioni e paga in contanti.

Un quadro disegnato dai pubblici ministeri Antonio Fanara e Federico Falzone, nel processo sulla gestione del pentito Sparacio che vede imputati, tra gli altri, l'ex pm antimafia Giovanni Lembo e l'ex capo dei Gip, Marcello Mondello.

E di Sparacio - che i pm continuano a definire Buscetta 2 - l'accusa fa anche la somma degli anni di carcere accumulati: 270! Un cumulo giuridico che, comunque, per norma si ferma a trenta anni, dato che non c'è nessuna condanna all'ergastolo. Il boss non è più in carcere da un pezzo, è agli arresti domiciliari, da quando ha giurato pentimento vero, raccontando molte cose che prima aveva dimenticato.

Anche ieri ha assistito alla requisitoria seduto accanto al suo difensore avv. Enzo Cannarozzo, e poco distante dall'avv. Ugo Colonna, che con la sua denuncia ha originato il processo che lo vede parte civile.

E ieri nel "capitolo" delle minacce rivolte da Sparacio a quanti avevano reso dichiarazioni accusatorie verso chi "non dovevano", i pm hanno sottolineato quelle di morte indirizzate proprio a Colonna.

Durante la pseudo collaborazione iniziale - dicono i pubblici ministeri - quali reati avrà potuto commettere Sparacio? Certamente, evidenziano, quelli di calunnia, di induzione a dichiarazioni pilotate, contatti e frequentazione con gli affiliati al suo clan. E si è pure dato da fare per intascare una parte di soldi che Santo Sfameni aveva perso al gioco nella sua bisca; ha preso

somme di denaro da Alfano per impedire dichiarazioni di responsabilità sul suo conto; ha recuperato soldi che aveva prestato a usura; qualche volta avrebbe dato somme di denaro ad altri "pentiti" per indurli a non parlare soprattutto di Alfano. E su chi altri doveva tacere e fare tacere? Nell'elenco dei Pm non mancano i riferimenti ai nomi di Mondello e Lembo, tra coloro che andavano preservati da possibili accuse, certamente ci, sono Alfano e Sfameni e poi Vitale, Santacaterina, Nunnari, La Torre, Cariolo, Vinci, De Luca, Castorina e, ovviamente, la suocera Vincenza Settineri.

All'hotel Europa di Messina c'era il raduno di pentiti e affiliati, con buona pace di chi ha tutto tollerato. E lì si stabiliva chi e come accusare e chi no.

I pm hanno rispolverato i casi di quattro omicidi (Salvo, Bonaffini, La Rosa e Lascari) per i quali. Sparacio non si è autoaccusato preservando anche i suoi uomini. Ma qualcosa non va secondo i piani poichè nel frattempo qualcuno si comincia a pentire veramente e a verbale detta accuse pesanti sui protetti di Sparacio che, ad esempio, interrogato su Alfano, aveva detto: «non ho mai pensato minimamente che fosse di Cosa nostra». Qualche mese dopo aggiunse: «Alfano era vittima di Cosa nostra, tant'è che è sotto estorsione» é in un altro interrogatorio, affermò: «Altro che uomo d'onore, Alfano è uomo di mondo». Oggi si prosegue. I pm hanno anticipato che svilupperanno il capitolo "i falsi di Lembo".

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS